

ABORTO

Uccidete i down. "Un feto vale meno di un maiale"

VITA E BIOETICA

22_08_2014



Su twitter si presenta ritratto mentre indossa una maglietta con su scritto: «Religione. Insieme possiamo trovare la cura». Guida spirituale delle milizie ateiste, il biologo britannico Richard Dawkins non perde occasione per dimostrare cosa sia l'uomo che pretende di cancellare Dio dal proprio orizzonte. L'ultima uscita in ordine di tempo riguarda l'opportunità di abortire qualora dovesse essere diagnosticata al nascituro la

sindrome di Down. Proprio in un tweet del 20 agosto, Dawkins scrive: «Apparentemente sono un orrido mostro per il fatto che raccomando cosa attualmente accade alla maggioranza dei feti con sindrome di Down. Vengono abortiti». Con uno stillicidio di post sul social network, il biologo e scrittore che dichiara di non gradire l'oscurantismo ribadisce il concetto e ne difende la ragionevolezza: «Quello che ho consigliato non è stravagante, ma la norma». E ancora, a chi gli chiede se è civiltà l'aver eliminato 994 esseri umani affetti da sindrome di Down nel 2012 solo in Inghilterra e Galles, Dawkins risponde affermativamente: si tratta di feti, per i quali la diagnosi arriva «prima che abbiano sensazioni umane».

Dopo le lezioni di diritto e neonatologia, non potevano mancare quelle di morale: «C'è una profonda differenza morale tra "Questo feto dovrebbe essere abortito ora" e "Questa persona doveva essere abortita anni fa"». E poi: «La maggior parte dei paesi accetta il diritto della donna di abortire. Una elementare filosofia morale dice che ciò non mette in dubbio il diritto alla vita delle persone esistenti». Immane, ecco la critica alla dottrina cattolica: «Sono orgoglioso di essere al di là di questo recinto [quello della morale cattolica, ndr]». In risposta ad un utente intervenuto nel dibattito palesando i propri dilemmi etici circa la possibilità di abortire un proprio figlio con trisomia 21, Dawkins non manifesta alcun dubbio: «Sarebbe immorale metterlo al mondo se tu avessi la scelta». Insomma, sentenzia il guru dell'abortismo: «L'aborto è giusto quando la donna vuole l'aborto». Tanto perentoria quanto poco e male argomentata anche la difesa dalle accuse di eugenismo: «Lo screening per la sindrome di Down non è eugenetico. Quasi sempre causata da anomalie cromosomiche non ereditarie, pesantemente influenzata dall'età della madre».

L'autore di *The God delusion* non è nuovo a sortite del genere. Nel marzo del 2013, usando anche allora il palcoscenico di Twitter, scrisse: «Per quanto riguarda quei significati di "umano" che sono rilevanti per la moralità dell'aborto, ogni feto è meno umano di un maiale adulto». Le affermazioni di Dawkins contrastano sia con le più elementari nozioni di embriologia, sia con le sempre più numerose evidenze scientifiche relative alla capacità dei feti di provare emozioni (e dolore) fin dalle prime settimane di gestazione. È evidente nel pensiero di Dawkins il tentativo di preservare la dignità dei soggetti nati e convissuti con la sindrome di Down, contestuale alla necessità di dimostrare che è moralmente lecito – anzi: addirittura auspicabile – evitare di far nascere persone affette da trisomia 21. Una teoria estremamente fragile, le cui traballanti fondamenta consistono nella distinzione tra feto e persona umana: una persona Down è tale quindi titolare del diritto alla vita, solo quando vede la luce, mentre allo stato fetale si tratta di un essere tranquillamente eliminabile attraverso l'aborto.

Chissà cosa pensa Dawkins della censura del video Chère future maman (Cara futura mamma), ideato da Coordown, Les amis d'Éléonore e Fondazione Jérôme-Lejeune per la Giornata mondiale della sindrome di Down. In Francia il Consiglio superiore dell'audiovisivo, creato allo scopo di garantire la libertà di comunicazione audiovisiva (sic!), ha stabilito che quel video non può essere trasmesso in tv. Il motivo? Per incoraggiare le mamme in attesa di un figlio Down, lo spot mostra una serie di testimonianze dirette di persone affette da trisomia 21 che, in estrema sintesi, dichiarano di essere felici. In questo modo si rischierebbe di urtare la sensibilità delle donne che hanno scelto di interrompere la gravidanza.

Dunque mostrare la felicità di un disabile porta direttamente, e in maniera a quanto pare sconveniente, a pensare ai feti che non hanno avuto la fortuna di nascere, ma non ci si azzardi a dire che l'aborto di un malato lede la dignità di un adulto che con quella malattia convive felicemente. Non c'è che dire, è il trionfo della logica. Quella abortista.